

Nell'iconografia cristiana Pietro e Paolo sono spesso raffigurati insieme, per sottolineare il profondo rapporto di comunione fraterna che legava i due apostoli. Queste due grandi colonne della Chiesa, martiri a Roma negli anni sessanta del I sec. d.C., sono anche ricordati insieme nella solennità dei santi Pietro e Paolo apostoli il 29 giugno. Ma qual è stato il loro reale rapporto secondo le fonti neotestamentarie?

1. Paolo nomina Pietro, o *Kēfās* (il suo nome originario aramaico) 10 volte nelle sue lettere:

«Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: “Io sono di Paolo”, “Io invece sono di Apollo”, “Io invece di Cefa”, “E io di Cristo” (1Cor 1,12).

«Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1Cor 3,21-23).

«Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna (o “sposa”) credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?» (1Cor 9,5).

«A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,3-5).

«In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore (Gal 1,18-19).

«Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi - poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per le genti - e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circumcisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare. Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circumcisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: “Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?” (Gal 2,7-14).

Cosa si può dedurre da questa raccolta di testi?

Anzitutto Paolo riconosce senza ombra di dubbio l'autorità apostolica di Pietro: non solo è nominato diverse volte come tale, ma anche ha un ruolo prioritario; Pietro è il primo degli apostoli che Paolo vuole conoscere dopo il suo incontro con Cristo; è il primo a cui il Cristo risorto è apparso; è colui al quale è stato affidato il vangelo per i circumcisi; è una delle tre colonne della Chiesa, insieme a Giacomo e Giovanni; Paolo riconosce la necessità della comunione con loro per legittimare il suo mandato e la sua predicazione (cf. Gal 2,2); le loro disposizioni sono osservate puntualmente da Paolo (cf. la colletta); Pietro è riconosciuto come un parametro di condotta per tutti gli apostoli (in riferimento al portare con sé una donna credente).

Solo all'interno di questo pieno riconoscimento può essere collocato nella giusta prospettiva il cosiddetto incidente di Antiòchia, avvenuto poco dopo l'Assemblea di Gerusalemme. Qui Paolo ritiene che il comportamento di Pietro (motivato dal timore di urtare la sensibilità dei circumcisi del gruppo di Giacomo) sia ambiguo e contraddica la «verità del vangelo». Non sappiamo quale sia stata la risposta di Pietro, ma da questo episodio non si può dedurre una rottura di comunione tra i due apostoli, quanto piuttosto un franco esercizio di correzione fraterna, se non addirittura un'incomprensione delle reali motivazioni di Pietro.

2. Negli Atti degli Apostoli Luca non presenta alcuna tensione nel rapporto tra Pietro e Paolo. Ai suoi occhi essi sono le due più grandi figure che caratterizzano la primitiva predicazione cristiana. In particolare, durante l'assemblea di Gerusalemme in At 15, Pietro e Giacomo, appoggiano convintamente la tesi di Paolo e Barnaba, quella cioè che ai credenti provenienti dalle nazioni non si dovesse imporre il giogo della circoncisione per essere salvati [si veda BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 1 ottobre 2008].

3. Infine, la questione del rapporto tra Pietro e Paolo è ripreso nella *2Pt*. Questa lettera è uno scritto pseudoepigrafico (ma ugualmente canonico) scritto tra i 100 e il 120 d.C. In esso si legge: «La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina» (2Pt 3,15-16). È interessante che qui la chiesa di tradizione petrina mette sulla bocca di Pietro un grande apprezzamento per il «carissimo fratello Paolo»: tutte le sue lettere, piene di sapienza benché in alcuni punti siano difficili da comprendere, sono poste allo stesso livello delle “altre Scritture”.